

**BARI** I giudici del riesame hanno parzialmente accolto il ricorso di tre indagati



LA GAZZETTA  
DEL MEZZOGIORNO  
05 GENNAIO 2013

■ Sostituito nei primi indizi in ordine al coinvolgimento dell'indagine in una pessima frode fiscale nell'ordine di oltre 7 milioni e mezzo, ma le esigenze cautelari - e in particolare il rischio d'impugnamento delle prove non ancora assunte - sono al centro della vicenda - sono al centro per cui sono sufficienti gli arresti domiciliari per scongiurare questa evenualità. E' quanto deciso dai tre giudici del Tribunale della libertà di Bari che venerdì pomeriggio hanno scarcerato Matteo La Torre, 40 anni, noto imprenditore fiorentino titolare di mezzogiorno per la vendita di elettrodomestici e prodotti per l'informatica non solo in città. Ernesto Lo Muscio, 41 anni foggiano, e Alberto Di Lauro, 40 anni di Cerignola. Dopo 17 giorni in carcere, visto che fanno arrestati dai finanzieri del nucleo di polizia tributaria lo scorso 29 dicembre su ordinanze del gip di Foggia, i tre indagati hanno ottenuto i domiciliari: il ricorso del quarto arrestato, Salvatore Di Lauro, 48 anni veronese di nascita dai giudici del riesame previsti prossimi.

La Torre, Lo Muscio e Di Lauro sono accusati a vario titolo di emissione e utilizzo di fatture «fittizie» e investimenti a pretesto di dichiarazioni false ai fini fiscali, re-  
to le accuse. A dire di

**I GIUDICI DEL RIESAME RITENUTE ATTENUATE LE ESIGENZE CAUTELARI: IN QUATTRO FURONO ARRESTATI DAI FINANZIERI IL 19 DICEMBRE**

# Ai domiciliari La Torre e 2 coindagati il Tdl conferma la gravità degli indizi

per, gip e Fiamme Gialle 7 società del settore pubblicitario (ri) riconducibili a Lo Muscio, 2 a testa ai Di Lauro avrebbero emesso fatture per inesistenti prestazioni pubblicitarie a favore di 13 società riconducibili al gruppo La Torre: in pratica sarebbe stato simulato l'acquisto di spot pubblicitari e promozionali. La presunta frode avrebbe comportato un evasione di 7 milioni e 600 mila euro, tra imposte sui redditi per 4 mi-

lioni e 600 mila euro e Iva, per altri 3 milioni. Il ricorso di 3 dei 4 indagati è stato discusso venerdì mattina a Bari davanti ai tre giudici del riesame, presente anche il pm foggiano Enrico Infante che insieme alla collega Giuseppina Gravina coordina l'inchiesta e chiese gli arresti: il pm ha chiesto al Tribunale della libertà il rigetto delle istanze di scarcerazione, sostenendo che solo la detenzione in carcere può

evitare che gli indagati concedano versioni di comodo e inquinino le prove. Se gli avvocati Raul Pellegrini e Michele La Forgia, difensori di La Torre, hanno battuto sia il tasso della mancanza di gravi indizi sia dell'insussistenza delle esigenze cautelari chiedendo la rimessione in libertà e in subordine i domiciliari, gli avv. Antonio Ciarambino e Antonio La Scala (per Lo Muscio) e i colleghi Francesco Santangelo e

Marcello Coletta (per Alberto Di Lauro) si sono soffermati sulla insussistenza di esigenze cautelari.

La Torre - hanno detto i difensori - non ha commesso nessuna frode, le fatture contestate corrispondono a spazi pubblicitari e promozionali regolarmente acquistati e mandati in onda come dimostrerebbe alcuni dati e comunque non ci sono motivi per lasciare l'imprenditore in carcere visto che

le prove sono cristallizzate e che sin dal 2009, quando ci fu la verifica fiscale dei finanzieri alla società «Stara» di La Torre poi sfociata nell'inchiesta perenne, l'imprenditore interruppe ogni rapporto con Lo Muscio. Come può esquirare le prove Lo Muscio - l'argomentazione dei suoi difensori - se la sua società «madre» è in liquidazione da tempo, se le prove sono state acquisite, senza dimenticare che di questa indagine gli indagati avevano conoscenza da un paio d'anni e quindi ben avrebbero potuto in quel lasso di tempo concordare versioni di comodo, il che non è mai avvenuto. Gli avv. Santangelo e Coletta hanno rimarcato come le sue società pubblicitarie di Alberto Di Lauro sono chiuse di fatto dal 2009 e che i reati contestati, al di là di un episodio del 2010, risalgono ad anni fa, per cui non c'è motivo di lasciarlo in cella.

«Sono parzialmente soddisfatto per la decisione del Tribunale della libertà di mandare ai domiciliari La Torre», commenta l'avv. Pellegrini «perché i giudici hanno dichiarato l'assoluta sproporzionalità di una misura cautelare in carcere, non estrema, quando La Torre è invece un imprenditore che ha solo prodotto ricchezza e creato centinaia di posti di lavoro in una provincia asfittica come la nostra».